



LA GAZZETTA DI ISOLABONA

redazione: c/o biblioteca Ferdinando Peitavino, via Veziano Emilio

*** giornale di vita vissuta e immaginata libero da preconcetti ***

www.terraligure.it

e-mail: lettere@terraligure.it

www.terraligure.it

Genova, G8

Quando un movimento cresce, cresce nei numeri ma soprattutto nella ricchezza di idee non utopiche ma praticabili, alternative a quelle che stanno alla base dell'attuale sistema economico, è allora che i padroni della Terra

si sentono deboli. E, come duemila anni fa, mettono in pratica l'antico principio dei Romani, che di imperi si intendevano, "Divide et imperat". Con ogni mezzo. A Genova è successo questo.

Alberto Cane

Immortalità?

Lucio Martelli

E' dolceacqua Vera Lorenzi, autrice di un libro, uscito da poco più d'un mese per i tipi del Centro Editoriale Imperiese, che sta destando singolare interesse nella nostra Liguria e nella vicina Francia per il messaggio che contiene e che ci viene dall'aldilà.

L'opera in questione è intitolata "Ali per un Angelo", ed è la seconda edizione aggiornata e arricchita del precedente "Confide.doc", uscito nel 1998.

Il racconto di questa persona straordinaria, che conosco come ex insegnante nelle scuole dell'obbligo (Matematica, Scienze, Italiano) e come ex docente di Religione Cattolica nelle stesse scuole (ma, pur rispettando i programmi ministeriali, che privilegiano la dottrina romana, ha soprattutto approfondito la Storia delle Religioni e delle Filosofie religiose), è quello d'una donna turbata dalle regole e dai dogmi imposti dalla confessione nella quale è stata formata ed educata, che riesce a rendersi libera con la guida, in un primo momento confusa e controversa, poi precisa, scrupolosa e diligente, d'un "angelo positivamente Dio", che scopre successivamente essere il suo defunto padre, scomparso quando lei era ancora in tenerissima età.

La protagonista-autrice dell'opera, turbata per aver appreso, attraverso i suoi contatti medianici, le tutt'altro che trascurabili diversità fra la Legge della Chiesa e la Legge di Dio, ne parla con un sacerdote suo amico, il non meglio identificato don Mario. E costui con-

tribuisce a sedare i dubbi che le sorgono nella mente. Insomma: quel che le dicono gli angeli è esatto, e il prete interpellato lo conferma. Ma chi è don Mario? Vera ci ha rivelato che nel sacerdote citato nel suo libro si comprendono due religiosi, dei quali, però, non vuole rivelarci l'identità "per non metterlo nei pasticci con la Chiesa". E' comunque indubbio che anche con questi due sacerdoti sarebbe interessante approfondire questi temi.

A Vera ho chiesto perché ha sentito il bisogno di scrivere questo libro. Questa la sua risposta: "Per due motivi: raccontare la mia esperienza in quanto mi è sembrata inverosimile, quasi incredibile, e per avere un raffronto con altre esperienze simili alla mia. D'altra parte di magia, stregoneria, fatture, medianità si parla più o meno velatamente, quasi mai apertamente, come a non volerci credere o a tacere per timore. Oggi la scienza ha dimostrato che queste manifestazioni altro non sono che facoltà della mente umana. Il pensiero è una forza enorme e, sia che venga formulato in forma positiva per ottenere guarigioni, benessere, salute, ricchezza, felicità, o in forma negativa per far ottenere infelicità, malattie eccetera, ha comunque l'effetto d'una bomba che, esplodendo, aiuta moltissimo o danneggia enormemente. Con questo libro ho voluto affrontare l'argomento apertamente. Svelare gli effetti della negatività, il tempo necessario e i mezzi per combatterla e per vincerla".

Nel suo libro Vera affer-

continua sul retro



Vera Lorenzi, l'autrice del libro.

Splash nel rio Bonda

Antonio Rubino

Settembre 1940, l'Italia è da pochi mesi in guerra. Esce sul Corriere dei Piccoli questo racconto che si svolge in uno dei nostri valloni, forse quello più profondo e perciò misterioso. Lo riproponiamo sperando che lo leggano anche i ragazzi e si rendano conto di come vivevano i loro coetanei di allora.

Benché nato sulle rive del mar Ligure, ero, da ragazzo, refrattario al nuoto. Mio padre, sportivo nell'anima, si ostinava a darmi lezioni, ma il risultato era sempre lo stesso: trangugiavo acqua di mare a litri.

Un giorno mio padre perdette la pazienza.

- Nuoti come una pietra, - esclamò indignato. Per castigo ti manderò in montagna!

Mi caricò su di una sgangherata carrozzella in compagnia di una cesta di stoccafissi e mi spedì ad Apricale, grossa borgata delle Alpi Liguri.

Il cugino Paolo, al quale mi presentai con la cesta, trovò in mezzo agli stoccafissi una lettera di mio padre che diceva:

"Carissimo cugino, Vi mando mio figlio Antonio. Siccome il mare non fa per lui fategli provare la vita di montagna. Tenetelo presso di voi un paio di mesi, fatelo anche lavorare, se occorre. Unisco due dozzine di stoccafissi per il disturbo. Grazie e saluti a tutti.

Vostro Battista".

Dopo aver letto ad alta voce la lettera, il vecchio Paolo mi esaminò a lungo dalla testa ai piedi, poi disse:

- Siamo contenti di tenerti con noi, però ricordati che siamo gente alla buona che non può dare più di quello che ha. Bisogna che tu ti adatti a vivere alla nostra maniera e a mangiare quello che mangeremo noi.

- Mi adatterò, - risposi io. - Ditemi che c'è da fare domani.

- Andrai in Bonda a innaffiare i fagioli insieme a Micherò.

Micherò, ch'era un ragazzino della mia età, scoppiò a ridere come un matto.

- Il cugino Antonio è troppo ben abituato. Scommetto che non si adatterà!

Ero, a quel tempo molto puntiglioso, e quelle parole sonarono ai miei orecchi come una sfida.

- Accetto la scommessa, - esclamai. - Vedremo se mi saprò adattare o no.

- Vedremo! - aggiunse Micherò, che aveva in mente di divertirsi un po' alle mie spalle.



Antonio Rubino, autoritratto.

Lasciammo il paese alle tre del mattino. Micherò con la zappa e la bisaccia in spalla mi precedeva illuminando il sentiero con un lanterno acceso. La stradetta, ora ereta, ora scoscesa era estremamente disagiata: ogni tanto incappavo e cadevo, ammassandomi le ginocchia.

- Sta attento! - mi diceva Micherò. - Qui non ci sono i marciapiedi come in città. Ti sei fatto male?

- No - rispondevo io, nascondendo il dolore.

Quando giungemmo sulla costa selvaggia che domina il vallone del torrente Bonda, cominciai a far giorno. Attraverso una fittissima boscaglia ci calammo nel fondo della valle, valicammo il torrente e giungemmo alla campagna alla quale eravamo diretti. In

continua sul retro

Nato il 15 maggio 1880 a Sanremo, Antonio Rubino inizia a collaborare al "Giornalino della Domenica" nel 1907. A ventitré anni si laurea in legge e nel 1908 è tra i fondatori del "Corriere dei Piccoli" diventando in breve tempo uno dei più prolifici e importanti autori di questo popolarissimo settimanale, per il quale crea numerosi personaggi: da Quadratino a Viperetta, da Pino e Pina a Lola e Lalla. Durante la Prima guerra mondiale collabora assiduamente a "La Tradotta", una rivista destinata ai soldati, per la quale ha tra l'altro dato vita al caporale C. Piglio, sempre pronto a elargire consigli non richiesti a chiunque gli capiti a tiro, e all'eroico Muscolo Mattia. Nel 1927 passa al "Ballila", disegnando le favole di Esopo, due anni dopo fonda e dirige "Mondo

Bambino" e nel 1931 inizia una lunga collaborazione con la Mondadori, assumendo la direzione di "Topolino" dal 1935 al 1940. In seguito si dedica all'animazione. Come autore di cartoni animati fu premiato nel 1940 al Festival di Venezia con il suo primo lavoro "Il Paese dei Ranocchi". "Crescendo Rossiniano" (unica copia esistente) venne inviata a Berlino e lì distrutta durante i bombardamenti. Infine il terzo cartone animato, "I sette Colori" del 1953, viene prodotto con un sistema di ripresa da lui brevettato (Sinalloscopia), e verrà proiettato a Venezia nel 1955. Viene trovato morto il 2 luglio del 1964 sotto un castagno nei suoi amati boschi di Bajardo: tra le mani reggeva l'ultima poesia "Pallarea" dedicata alle nuvole.

Ridateci il terzo "rugliu"

Quanti si ricordano di essersi abbeverati al terzo getto della fontana di Isolabona? Tanti. Lisurenchi e non. Era il più adatto a bere "au rugliu", perché il cannello di ferro faceva zampillare l'acqua più vicino al bordo della vasca, e quindi non ci si doveva sporgere all'interno più di tanto. Adesso il terzo "rugliu", dopo il restauro (restauro?) non c'è più. Ne parliamo perché domenica 1 luglio è uscito un articolo su "La Stampa" che riguardava questo paese e che concludeva con una descrizione della fontana appunto, considerata dal giornalista tra le meglio conservate della zona. Abbiamo mandato una mail al giornale facendo una serie di osservazioni, tra cui quella che avete appena letto e abbiamo allegato al messaggio anche un antico disegno dell'Ottocento di William Scott dove sono chiaramente visibili addirittura quattro getti. La lettera non è stata pubblicata e così quello che volevamo dire ce lo stampiamo da soli. Guadagnandoci anche. Per il semplice fatto che in questa vallata i lettori del nostro foglio superano di parecchio quelli del giornale della Fiat.

alberto@terraligure.it



Qui sopra il disegno della fontana tratto dal volume, pressoché introvabile, "ROCK VILLAGES OF THE RIVIERA" di William Scott, stampato a Londra nel 1898. A destra il piccolo Eric felice di sguzzare nell'acqua come mamma lo fece. E' chiaramente visibile il "tacùn" dove esisteva il terzo "rugliu".



dalla prima pagina

Splash nel rio Bunda

una verde cornice di noccioli e di castagni, il terreno digradava a terrazze, dominato da un minuscolo casolare. Non si scorgevano altre campagne né altri casolari all'intorno: le montagne, ripide e selvagge, chiudevano l'orizzonte da ogni parte. Sembrava di essere in fondo a un imbuto.

Ci recammo tosto a immergere nel canale l'acqua del torrente e durante tutta la mattinata lavorammo a piedi scalzi, guidando con la zappa il rigagnolo attraverso i solchi dei fagioli.

Quando il lavoro fu terminato, il sole splendeva altissimo sulle nostre teste. Micherò accese un fuocherello di sterpi e vi collocò sopra una pignatta trovata nel casolare. Quando l'acqua cominciò a bollire, vi mise qualche patata e una manciata di fagioli: io aspettavo in silenzio, contorcendomi negli spasimi dell'appetito.

Quando venne il momento di mettere nella pignatta anche la pasta, Micherò scoppiò in una fragorosa risata.

- Che stupido sono stato! - gridò. - Mi sono scordato a casa l'olio e il sale!

- Che cosa m'importa dell'olio e del sale? - ribattei io. - Facciamo presto, altrimenti finirò per morire di fame!

Quando quell'insipido intruglio fu cotto, mi avventai su di esso e ne divorai più della metà, sebbene scottasse terribilmente. Micherò mi guardava deluso: evidentemente io mi adattavo più di quanto egli aveva supposto. Tuttavia la voglia di burlarsi di me non gli era ancora del tutto passata.

Per vendicarci della minestra sciapa, ci mettemmo a mangiare pane e nocciolate. Munito di una grossa pietra, Micherò ne schiacciava delle quantità incredibili a grandissima velocità.

- Scommettiamo, - disse a un tratto, - che non sei buono di mettere un dito sotto questa pietra, intanto che batto?

Ero, a quei tempi, molto puntiglioso, perciò misi immediatamente il dito sotto alla pietra, senza dar tempo all'altro di fermare la mano. Il dito pesto cominciò a sanguinarmi, con grande mortificazione di Micherò.

- Io non volevo schiacciarti il dito, - osservò. - La colpa è stata tua: hai avuto troppa premura.

Si strappò una lista di tela dal fondo della camicia e mi fasciò il dito con gran cura.

Più tardi il sonno ci prese e dormimmo a lungo, beati, sull'erba.

Un fruscio di foglie ci destò di colpo: tra i rami dell'albero che ci proteggeva con la sua ombra c'era uno scoiattolo.

- Prendiamolo! - disse Micherò, sottovoce, - lo lo farò scendere dall'albero e lo lo acchiapperai al passaggio.

Detto fatto. Si arrampicò sull'albero e scomparve tra il fogliame. Io aspettavo immobile pronto a ghermire. Dopo un minuto vidi lo scoiattolo discendere velocissimo lungo il tronco. Mi avventai per afferrarlo, ma quel furbo animalletto mi scivolò via di mano.

Cominciò allora una caccia lunga e disordinata che

ci portò molto lontano. Lo scoiattolo, saltando da un albero all'altro, ci sfuggì innumerevoli volte e infine scomparve nel fitto della boscaglia. Riprendemmo il fiato e ci guardammo attorno. In quel punto la vallata s'era fatta più angusta, e il torrente Bunda scorreva in fondo a un'orrida gola formando una successione di laghi cupi e profondi. Un ponticello formato da due tronchi di pino congiungeva le due opposte rive.

- Scommettiamo, - disse Micherò, - che non sei capace di passare su quel ponte?

Evidentemente quella di scommettere era una incorreggibile abitudine di mio cugino, e quella d'essere puntiglioso una incorreggibile abitudine mia. Senza farmelo ripetere due volte, mi avventurai sul ponte, camminando a quattro gambe.

- Che cosa fai? Sei matto? - gridò Micherò spaventato. I tronchi possono essere marci. Torna indietro! Ti prego!

In quel mentre uno dei due tronchi scricchiolò e cedette cadendo nell'acqua. Mi abbracciai all'altro trave, e vi rimasi un attimo appeso. Poi, a causa della mano fasciata, quell'ultimo appiglio mi scivolò di mano.

Un grido... un volo... un tonfo... Mi trovai nell'acqua gelida del laghetto.

Le lezioni di nuoto che mio padre mi aveva inutilmente impartito diedero in quell'attimo supremo un magnifico risultato. Mi accorsi con sorpresa che nuotavo benissimo. Raggiunti in poche bracciate la sponda inferiore del laghetto, poi, siccome risalire le pareti di quella gola era impossibile, attraversai, sempre a nuoto, altri sei laghetti più o meno lunghi e profondi. Allo sbocco del settimo c'era Micherò, pallidissimo che mi aspettava.

- Con te non si può scherzare! - mi disse con un tremito della voce. Mi fai sempre pigliare delle grandi paure!

- Faccio per farti vedere che mi so adattare! - risposi.

- Hai ragione! La colpa è stata mia! - soggiunse mio cugino. - Con te non bisogna scommettere! Chissà quanti scapaccioni piglierò quando mio padre saprà quello che è successo!

Il mattino seguente, attraversando a piedi il Passo dei Termini, feci ritorno a casa mia, con grande sorpresa di mio padre.

- Come mai sei qui? - mi chiese. - Perché sei tornato così presto?

- Perché in montagna ho imparato a nuotare, - risposi io. - Vieni con me al mare e vedrai.

Quando, due ore dopo, mio padre mi vide nuotare come un pesce, la sua sorpresa si mutò in entusiasmo.

- Spiegami come hai fatto, - seguivava a dirmi.

- Ed io gli rispondevo impertinente: - Mi sono esercitato stando in bilico su uno sgabello.

L'avventura dell'orrido di Bunda non gliela raccontai né allora, né mai. Ero, a quel tempo, molto puntiglioso.

Antonio Rubino

dalla prima pagina

Immortalità?

ma di non avere più continuato nelle proprie pratiche medianiche. Ho allora voluto sapere da lei se avvertisse ancora la presenza di uno spirito guida.

"Quando prego con fervore e concentrazione, lo avverto - ci ha detto -. A volte in forma telepatica forte e chiara, a volte come una sensazione di aiuto, di sicurezza, di certezza, di tranquillità: sensazioni che mi aiutano ad affrontare qualsiasi tipo di difficoltà mi si presenti e di superarla. Ora, comunque, seguendo gli insegnamenti ricevuti, mi rivolgo direttamente a Dio sia nei momenti difficili che in quelli felici o sereni".

La reincarnazione.

Vera mi ha spiegato perché ci crede, anche se non c'è un'unica teoria della reincarnazione. Una è quella della filosofia buddhista, altra quella dei drusi, altra degli induisti e altre ancora quella che fu dei cattolici ante 13° secolo e quelle di varie sette eretiche cristiane prima e dopo quel tempo. Per non parlare della metempsicosi, degli antichi egizi, dei maya e chi altri. "Ci credo - ha risposto Vera - perché conferma la teoria induista, e quella cattolica prima del 1300. La teoria della reincarnazione era già stata data da Gesù il quale, parlando di Giovanni Battista, disse che era la reincarnazione del profeta Elia: "È tornato, ma non è stato riconosciuto". La teoria della reincarnazione è stata abolita dal concilio di Trento nel 1300. Così non c'è possibilità di salvezza; ma a me è stato detto: "Dio salva tutte le sue creature".

E per quanto riguarda la sessualità?
"La sessualità è una manifestazione dell'amore fisico che, unito all'amore spirituale, dà l'amore vero, mandato da Dio, ragion per cui spiritualità e fisicità devono marciare di pari passo, l'una complementare dell'altra".

E questa fissazione cattolica contro il divorzio?
Non spetta alla Chiesa unire o separare. Del resto i ministri del matrimonio sono gli stessi coniugi, no? Purtroppo nella Chiesa

prevale l'interesse; le speculazioni della Sacra Rota sono cosa spudoratamente nota a tutti. Mio cugino prete, quando gli dissi che volevo sciogliere il mio matrimonio, mi disse: "Sì, c'è la Sacra Rota, ma funziona solo se hai del denaro da spendere". Anche per questo mio padre dice che la Chiesa necessita urgentemente di radicali riforme; "altrimenti anche la Chiesa finisce".

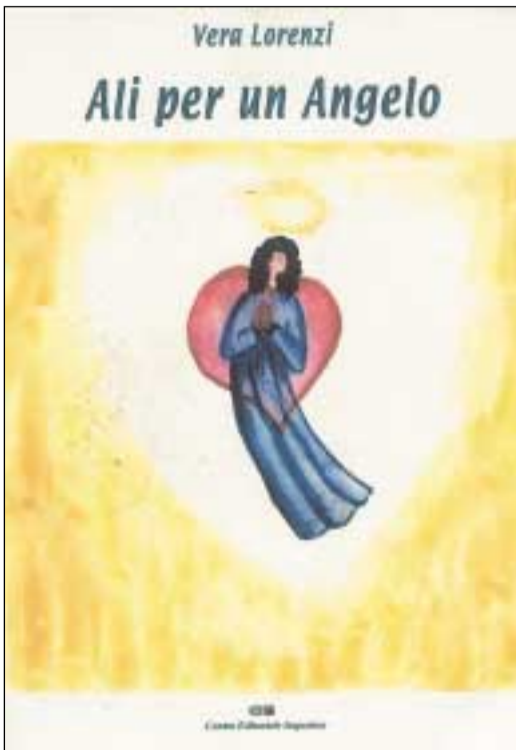
Dio è definito dai tuoi angeli nello stesso modo della Chiesa o in modo diverso?

Lo si definisce in modo molto diverso. Dio è, infatti, amore immenso, un Dio unico e non Trinità con tre persone separate, e, infine, un Dio vivo che è, quindi, in grado di soffrire".

La tua proposta, che è anche quella di Paramahansa Yogananda, di una federazione mondiale di tutte le religioni è molto bella. Ma come può realizzarsi, visto che ogni fede vuole essere l'unica detentrici della verità rivelata?

Se la Chiesa e le altre chiese dimostrassero a sé stesse e agli altri un po' d'umiltà.

Lucio Martelli



Il libro si può trovare presso:

Dolceacqua
Caffè Letterario "Pacha Mama", via della Liberazione 10

Bordighera
Amico Libro, via Vittorio Emanuele II 30\Piazza

Giuseppe Garibaldi

Ventimiglia
Libreria Casella, via della Stazione 1\

Logoteca, via Sottoconvento 32

Sanremo
Libreria Moderna, piazza Eroi Sanremesi 81

Piccola Libreria, via Escoffier 10\via Palazzo 14



Hanno festeggiato i Settanta i Lisurenchi che vedete qui sopra. Da sinistra in piedi: **Marino Cassini, Giacomino Bollo, Aurelio Veziano, Bruna Cavassa, Ada Martini, Augusta Moro, Aldo Anfosso, Nella Moro, Berta Orrao**, ascasciati: **Elena Pianeta, Tina Martini, Bruno Veziano.**

Purtoppo nel frattempo Aurelio Veziano ci ha lasciati. Condoglianze alla famiglia.

Isolabona
sabato 4 agosto

1° Concorso Provinciale
Produttori
Olio Extra vergine di Oliva
D.O.P.

Riviera Ligure - Riviera dei fiori

ore 18 allestimento stand
in piazza Martiri

ore 21,30 Cena in
Piazza con premiazione

Isolabona
martedì 7 ore 21,30
Serata di Astronomia

dedicata alla visione delle stelle con commento di esperti astronomi

Stilla

E' caduta una goccia da un tenero filo verde felice di sole, felice di nulla, fulgida perla, tremante tra mille, E' caduta di gioia a donare la vita ad un fiore.

Flavio Cassini

FLAVIO COSTANTINI

Leggo quindi dipingo

Apricale, Castello della Lucertola
15 luglio - 26 agosto
orario: Feriali 16-19 20-22
Festivi: 10,30-12,30 16-19 20-22

L'unione...

Si è costituita la squadra intercomunale antincendio Apricale Isolabona. Il numero dei volontari è 34. Una bella cosa nata per rafforzare i rapporti tra i due paesi in caso di bisogno e per potersi dotare di un mezzo

(autocarro 4x4 con serbatoio da 600 litri e due posti a sedere). I capisquadra sono **Marco Marengo** per Isolabona e **Renato Labolani** per Apricale. Se qualcuno fosse interessato si può rivolgere ai due comuni.

...e la disunione

Fu durante la reggenza feudale di **Stefano Doria** che avvenne la scissione dei comuni di **Apricale** e di **Isolabona**, rimasti amministrativamente uniti per 287 anni. Il **3 settembre del 1573**, il notaio **Bartolomeo Girdali di Genova** stese l'atto di divisione nel castello di **Dolceacqua**. Le trattative erano state precedentemente condotte dal **Parlamento di Apricale** nelle persone di **Ludovico Fiore, Bernardo Martini, G.B. Viale e G.B. Cassini** e dal **Parlamento di Isolabona** nelle persone di **Pietro Boero, Battista Cane, Domenico Cane, Francesco Borfiga, Battista Anfosso, Gio Maria Liberale, Giacomo Cane, Bartolomeo Martini**.

Al comune di Isolabona competeva pagare a Stefano Doria, dazi, mutui, collette, stipendi e altri oneri pubblici e privati, per un terzo, mentre i rimanenti due terzi spettavano al comune di Apricale. Il territorio sino ad allora in comune veniva attribuito per due terzi ad Apricale e per un terzo a Isolabona. Ogni privato manteneva il possesso della sua proprietà anche se questa veniva a trovarsi nell'altro comune e non era tenuto a pagare a questo alcuna tassa gravante sul terreno. I campi di Apricale e quelli di Isolabona dovevano sorvegliare le terre appartenenti ai loro comuni, anche se queste appartenevano a residenti nell'altro comune. Ognuno poteva portare armenti e attrezzi nelle proprie terre. Eventuali danni dovevano essere valutati dai campari o da periti secondo

gli Statuti del luogo su cui il danno era avvenuto. Come già era accaduto all'atto della divisione dei due comuni, la divisione non portò certo la pace perché sorsero subito questioni e controversie sulle quali l'accordo precedente non era stato chiaro. Ancora quattro anni dopo la divisione, Stefano Doria doveva intervenire per dirimere reciproche accuse.

Alla fine del secolo, secondo quanto si legge in atti dell'archivio di Apricale, sorse, ad esempio, la questione sollevata dagli abitanti di Apricale i quali accusavano quelli di Isolabona di tenere chiuse le porte di accesso al paese, impedendo agli Apricalesi di accedere ai loro mulini, alle loro case e nuocendo al loro commercio. Il giurista Bertino Gugliotti, rifacendosi ad un periodo antecedente in cui le porte rimanevano sempre aperte, diede ragione agli abitanti di Apricale. "A questo consulto - scrive N. Calvini - è da collegare la **sentenza emessa il 27 agosto 1663 dal Governatore di Nizza che condannava gli Isolani ordinando loro di tenere aperte le porte del paese anche di notte**".

A questa lamentela si aggiunsero pure quelle relative a diritti di pascolo, alla raccolta delle castagne e delle nocciolate, nonché alla divisione del greto del torrente Nervia in merito al prelevamento di pietre che gli abitanti di Isola impedivano a quelli di Apricale. Fu pure questione di contesa il passaggio delle mandrie di Apricale attraverso la piazza della chiesa di Isolabona.

Marino Cassini

Gossip criptico
Tesue lisurenche anghile de Pigna

(notizia avuta da una fonte più che affidabile)

direttore Alberto Cane

Supplemento al n.10H200/101 dell'AGENZIA GIORNALISTICA ALPAZUR del 1 agosto 2001
Autorizzazione del tribunale di Sanremo n. 1/92 del 31 gennaio 1992
direttore responsabile:
Lucio Martelli